Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 3

Rubrik: Diario dell'architetto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

Ex-Usego: come il Ticino tutela il Moderno
6 aprile

«Il Consiglio di Stato, dopo aver valutato le risultanze delle approfondite indagini sui contenuti storici-architettonici e sullo stato di conservazione dell'ex-deposito Usego a Bironico, progettato nel 1950 dall'arch. Rino Tami, ha deciso di rinunciare all'iscrizione di vincoli di tutela della proprietà, quale bene culturale di interesse cantonale, e alla sua eventuale utilizzazione per i bisogni dell'Amministrazione». Questo l'inizio del comunicato stampa distribuito dal Dipartimento del territorio col quale il Cantone rinuncia non solo all'acquisto ma persino alla semplice tutela del più importante edificio industriale costruito nell'immediato dopoguerra. Mica male, se si pensa che lo stesso Cantone tramite il Gran Consiglio ha stanziato quasi fr. 5'000'000.- per l'allestimento dell'inventario cantonale dei beni culturali, inventario voluto – come si legge nella risoluzione del 5 febbraio della Commissione della Gestione al messaggio del Dipartimento del Territorio – «... quale strumento indispensabile per conoscere il patrimonio architettonico ed artistico, comprendente beni di proprietà dello Stato, come pure beni appartenenti a privati. Esso costituisce nel contempo la base essenziale per fondare la politica di tutela.» Mica male, se si legge qualche riga più in basso che «... per proteggere e valorizzare il nostro patrimonio, dobbiamo innanzitutto conoscerlo. Conoscerlo, significa catalogarlo: e tale impegno è attuabile grazie all'inventario.» Visto l'esito della vicenda dell'ex-Usego di Tami, un edificio tutt'altro che fatiscente, ci si chiede: primo, a che serve «conoscere» il «bene culturale» se poi, una volta «conosciuto» lo si lascia distruggere; secondo, se non si protegge un edificio importante come questo, con quali argomenti pensa il Cantone di proteggere altri edifici del Moderno che non siano già di proprietà pubblica? O peggio ancora, con quali argomenti vorrà proteggere l'architettura del XX secolo sapendo che è architettura poco appariscente, poco «pubblica», poco monumentale, spesso squisitamente funzionale, né chiesa dagli spazi generosi e ricca di decorazioni, né palazzo tutto archi e colonne e affreschi, ma magari un deposito abbandonato da tempo come l'ex-Usego, o una casa d'appartamenti in periferia, o una villetta tra le altre, in un punto casuale del territorio?

La «realizzazione della deturpazione»
7 aprile

Consiglio di Stato in prima linea contro l'architettura, ovvero dall'ex-Usego alla casetta progettata da Roberto Briccola: due settimane fa il Tribunale cantonale amministrativo ha respinto il ricorso contro la decisione del Consiglio di Stato di non concedere la licenza edilizia per la casa a Campo Vallemaggia. In pratica per il Tribunale la casetta di Briccola è un obbrobrio: è deturpante. «Ai fini della realizzazione della deturpazione – si legge nella sentenza – occorre un notevole effetto sfavorevole sul quadro del paesaggio. Non basta che la costruzione non lo abbellisca o lo danneggi leggermente. Deve verificarsi un contrasto con quanto esiste, che risulti notevolmente molesto. Il pregiudizio arrecato dalla costruzione ai valori paesaggistici protetti deve essere rilevante». Chissà con quali riflessioni sulla «realizzazione della deturpazione» i solerti avvocati, giudici e Consiglieri di Stato hanno concesso – invece – altre licenze edilizie per altri progetti, puntualmente realizzati sulle falde dei monti attorno a Lugano o Locarno (per quanto attiene ai paesaggi protetti), per non parlare dei cassoni più o meno industriali costruiti nei fondovalle (per quanto attiene alle viste dai luoghi protetti).

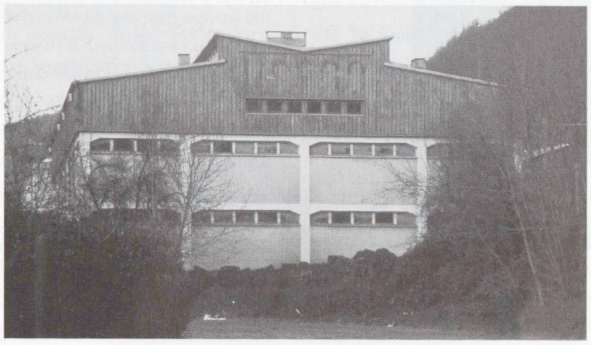
Cavadini in mostra
27 aprile

Raffaele Cavadini espone al Politecnico di Zurigo le sue architetture, disegni e fotografie. Edifici e interventi di piccole dimensioni, ma tutti di estremo interesse per la precisione e la chiarezza con cui si inseriscono nel luogo, e per la qualità dell'architettura. Qualità fatta di misura, controllo, regola nel disegno dei volumi, nel porli sul suolo, nel costruirli. Con tre specificità che soprattutto in una mostra, dove gli edifici sono esposti l'uno a fianco

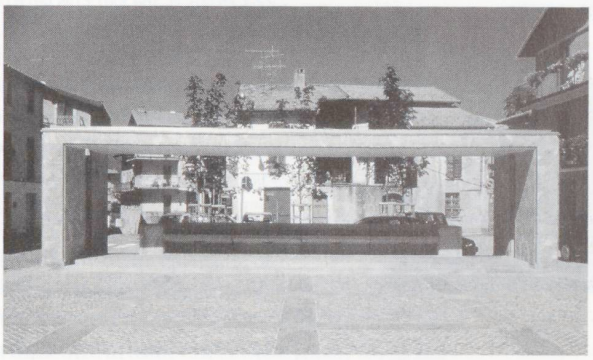
dell'altro, colpiscono per la loro evidenza: primo, la sensibilità nell'inserire la nuova architettura in un contesto storico, fatta di capacità nel disporre i volumi e di sapienza nella scelta dei materiali costruttivi; secondo, la coerenza e costanza della ricerca architettonica di progetto in progetto, ricerca sempre circoscritta all'interno di un vocabolario formale e tipologico racchiusi dentro poche ma sicure certezze, senza concessioni o ammiccamenti alle mode del momento; terzo, la padronanza dei fatti costruttivi, soprattutto nell'impiego e nella dialettica del cemento armato e della pietra. Scrive Luigi Snozzi nel piccolo catalogo che accompagna l'esposizione (*Raffaele Cavadini architetto. Opere dal 1987-2001*. gta Verlag, Zürich 2004): «Lo annovero fra i veri amici che con il loro lavoro praticano la resistenza rispetto ad un mondo tutto teso verso valori estremamente effimeri, che hanno preso sempre più il sopravvento sul permanente». Tra gli ultimi lavori di Cavadini, oltre ai due bei edifici già conosciuti e pubblicati della Chiesa di Porta (1996) e del Museo etnografico di Olivone (2000), sono tre le opere recenti: Piazza Libertà a Luino (2000), uno spazio rettangolare in granito segnato da quattro monoliti verticali con la base nell'acqua; Piazza Piave a Voldomino, caratterizzata da una lastra orizzontale sorretta alle estremità da un doppio pilastro a formare un portico; e gli interventi nel cimitero a Malvaglia (2001) con la nuova camera mortuaria e l'edificio porticato con i loculi.

Le banalità di Gehry
19 maggio

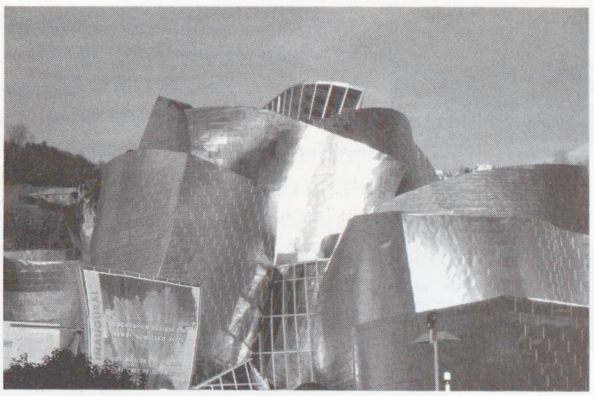
All'Accademia di Mendrisio Frank O. Gehry delude con una piatta conferenza e con banali immagini chi si aspettava parole altrettanto pirotecniche che la sua architettura. Qualche ovvia considerazione sull'uso del computer, una sequela di immagini totali delle sue opere, nessun commento particolare ad illuminare le motivazioni di un progetto, quasi nulla sul tema della costruzione. Mah. Conferma del resto quanto si vede nella sua architettura, vale a dire il prevalere del gesto artistico, dell'invenzione formale e spaziale, insomma dell'estro di chi sa immaginare architettura funambolica (nel senso positivo del termine). Come il recente teatro Walt Disney a Los Angeles. Poco ha detto invece del rapporto col luogo, del rapporto con la città e le sue permanenze, silenzi forse dovuti perché tali problematiche sono lontane dal suo modo di operare. Ma Gehry ha anche solo accennato al tema della costruzione, lasciando a bocca asciutta chi era interessato alle invenzioni strutturali che rendono fattibili le forme estreme che sorgono dalla sua matita, e alla raffinatezza degli elementi metallici di copertura e la scelta del tipo di metallo per realizzarle, il titanio. L'architettura di Gehry è architettura dell'eccezione, è sì un gesto meditato, ma figlio dell'intuizione: i problemi della città non lo interessano se non nei limiti che tale città potrà trarre giovamento dall'eccezionalità del suo intervento. Come è puntualmente capitato a Bilbao.



1



2



3

1 – Rino e Carlo Tami, Deposito Usego a Bironico, 1950
2 – Raffaele Cavadini, Piazza Piave a Voldomino (I), 2000
3 – Frank O. Gehry, museo Guggenheim a Bilbao, 1997